

Al mio Vescovo Ausiliare e Vicario Generale, Mons. Michele Minuzzi, la mia stima e il mio fraterno ringraziamento per l'affettuosa, intelligente e premurosa collaborazione prestatami [...]

A voi, carissimi Sacerdoti, Religiosi, Religiose, Fedeli tutti, con l'augurio che possiate avanzare ancora per portare a tutti la luce della fede, il conforto della speranza e il calore della carità, la mia ultima benedizione.

Invocando l'intercessione della Vergine Odegitria e di S. Nicola, raccomando la mia anima nelle mani del Signore.

Bari, 8 aprile 1972, anniversario della mia Consacrazione Episcopale.

+ ENRICO NICODEMO, *Arciv.*

VII Giornata mondiale della Pace

Con lettera n. 4560/73 del 24.VIII.1973 la Nunziatura Apostolica in Italia ha trasmesso un appunto e un sussidio di riflessione e di studio, preparato dalla Pontificia Commissione « Iustitia et Pax », utili per la preparazione della prossima Giornata mondiale della Pace che sarà celebrata il 1° gennaio 1974.

Appunto

La pace, tanto desiderata da tutti gli uomini di buona volontà, non è ancora una realtà stabilmente acquisita nel mondo di oggi. Pertanto la Chiesa intera — e in primo luogo la Santa Sede — deve continuare i suoi sforzi per contribuire a creare delle condizioni che rendano più facile lo sviluppo dei diritti umani, del senso comunitario e della comprensione fra i popoli.

La celebrazione della Giornata mondiale della Pace, istituita sei anni fa dal Santo Padre, si è dimostrata nel passato un mezzo particolarmente adatto a rafforzare l'azione in favore della pace. Peraltro resta ancora molto da fare per dar sviluppo alla incisività pastorale di questa iniziativa personale di Sua Santità.

E' indispensabile un buon lavoro di preparazione affinché il tema, proposto ogni anno dal Sommo Pontefice, passi nella realtà concreta delle diocesi, delle parrocchie, delle scuole e della opinione pubblica in generale.

Il Santo Padre ha approvato, come oggetto di riflessione e di studio per la VII Giornata mondiale della Pace, del 1° Gennaio 1974, il tema: « La pace dipende anche da te ».

Un esperto della Pontificia Commissione « Iustitia et Pax » ha preparato il testo di presentazione del tema. Il testo è stato concepito come uno strumento di lavoro per lo studio del tema annunciato. Esso non ha lo scopo di essere presentato alle pubbliche autorità, ma può essere comunicato ai responsabili dei mezzi di comunicazione sociale, per loro utilità.

Il tema sarà reso pubblico il 23 Agosto 1973.

Data l'importanza di questa iniziativa del Santo Padre in favore della pace, come per il passato, si fa molto affidamento sulla collaborazione delle Conferenze Episcopali per la riuscita della VII Giornata mondiale della Pace.

18 Agosto 1973.

Tema: « La pace dipende anche da te »

La pace è possibile.

Ma a quali condizioni? E' questa la domanda che la Giornata della Pace del 1° gennaio e di tutto l'anno 1974, continuando e completando il tema così ricco dello scorso anno, pone ai cristiani ed agli uomini di buona volontà.

Una domanda? Ma, al tempo stesso, una prima risposta, che Paolo VI ci propone di approfondire durante l'anno prossimo e che costituirà lo slogan del 1974: « La pace dipende anche da te ».

I

LA PACE DIPENDE DALL'UOMO

La pace dipende da te, poiché dipende dall'uomo. E' possibile soltanto se egli se ne occupa, se ne è autore, « attore », « soggetto ». La pace parte dal presupposto che nell'uomo esistano delle condizioni « soggettive ». Altrimenti, non sarebbe più umana, non sarebbe più la pace.

Dire questo significa affermare che essa non deriva esclusivamente dalle cose. Come la guerra, la pace non è il risultato « di una pretesa fatalità

storica » (Paolo VI, Allocuzione al Sacro Collegio, 22 dicembre 1972), bensì dipende dalla libertà dell'uomo: *la pace dipende dall'uomo*.

Occorre quindi disconoscere le sue condizioni oggettive? Al contrario. La vita e la sopravvivenza degli uomini dipendono da uno sfruttamento adeguato delle risorse naturali del globo: minerali, vegetali, atmosferiche; dalla loro equa ripartizione tra i popoli; dall'impiego buono o cattivo che se ne fa; dal numero e dalla densità della popolazione umana sulla superficie terrestre, ecc. Ed ecco nascere dei « dati » oggettivi, che sono al tempo stesso dei problemi oggi estremamente scottanti: quello dell'ecologia o dell'ambiente; quello del sottosviluppo e degli scambi economici tra i popoli; quello del diritto al « fondo dei mari »; quello della demografia. Si potrebbe elencarne altri, partendo soprattutto dalla *Populorum progressio* e dalla Lettera Apostolica *Octogesima adveniens* (nn. 26, 37): l'urbanizzazione, la mobilità sociale, le migrazioni. Questi dati sono « oggettivi », partono tutti dallo stato di fatto delle terre, dei mari, dello spazio. Ma, al tempo stesso, hanno un legame con la famiglia umana e con il buon esito della sua

storia, individuale e comunitaria. Sono quindi le condizioni umane della pace.

A maggior ragione, la « concordia » tra i popoli e gli individui esige tassativamente un disposto, un sistema atto a salvaguardarla o a ristabilirla; relazioni diplomatiche; patti, accordi, trattati; relazioni economiche, sociali, politiche; mezzi di informazione e di educazione; legislativi... Un immenso apparato da tenere in funzione giorno e notte, all'interno e all'esterno delle frontiere nazionali. Senza questo « complesso » di strutture e di istituzioni, cosa diverremmo, cosa diverrebbe il genere umano?. Questi « strumenti » operano in difesa dell'uomo, della sua intelligenza, della sua buona volontà, nel corso della storia.

Ma, al tempo stesso, queste « opere », queste costruzioni si rivelano, a lungo andare, insufficienti o, talvolta, nocive. Sorpassate da altre, invecchiano e rischiano di scivolare nella « routine », nella burocrazia, nell'immobilismo. Oppure, moltiplicano le costruzioni e divengono oppressive. La loro giustizia iniziale si può tramutare nell'ingiustizia alla fine. Trattano le persone — soprattutto le meno abbienti, le più deboli — come dei robots. Disumanizzate e disumanizzanti, esse tendono a trasformare la città umana in un formicaio cieco ed implacabile.

E' a questo punto che è importante per l'uomo di essere o di tornare ad essere *soggetto*, vale a dire padrone e non schiavo delle proprie invenzioni e realizzazioni, per impedire che esse gli sfuggano e che girino a vuoto, per metterle in luce e crearne di nuove.

Siamo di fronte ad un dilemma di viva attualità. Invece di essere in contrasto, il dovere di essere soggetto e il dovere di creare degli « oggetti » si riallacciano e si completano vicendevolmente. Limitarsi alle cose e alle apparecchiature della pace, sarebbe come voler affidare la costruzione di un grattacielo e delle macchine, senza ricorrere agli operai; d'altro canto, contare esclusivamente sull'impiego di costoro, senza munirli di utensili e di congegni moderni, significherebbe spingerli a lasciare il cantiere.

La pace dipende da tutti gli uomini

La pace deve essere oggi intesa nel senso più largo della parola: quello di una società riuscita. Non significa soltanto assenza di guerra, ma concordia, giustizia e sviluppo. Un obiettivo così globale ed immenso richiede un « soggetto » proporzionato, vale a dire, l'intera umanità. Senza dubbio data la sua complessità, la pace dipende da tecniche avanzate e, quindi, da tecnici esperti (*Pacem in terris*, 147, 148). La sua sorte dipende, in massima parte, dagli uomini che si trovano a tutti i livelli del potere: nelle scienze politiche, nel lavoro, nelle comunicazioni sociali. Ma, per continuare il nostro paragone, essa non può limitarsi a qualche operaio né a qualche genio isolato, ma richiede una piena occupazione. « Tutti gli uomini, credenti o non credenti, devono dedicarsi alla giusta costruzione del mondo nel quale vivono insieme », dichiara il Concilio (*Gaudium et spes*, nn. 21, 6) riallacciandosi alla *Pacem in terris* (163). Paolo VI ritorna su queste parole in occasione del Sinodo 1967: « La pace è un dovere comune a tutti » (30 settembre 1967).

Questo aspetto essenziale deve essere tenuto a mente costantemente, ma non rientra nel tema della Giornata Mondiale della Pace per il 1974 il quale, invece, mette in risalto il contributo *personale* di ognuno alla pace di tutti.

La pace dipende anche da te

Non dipende solo da te. Ma anche da te, e a pieno titolo. Il riflesso di disinteresse e di passività, così largamente diffuso in materia di circolazione stradale: « L'incidente è quello che capita agli altri », non deve tradursi, nel problema che ci interessa, in una rinuncia ancora più colpevole: « La pace è affare di altri ». L'appello di Paolo VI non lascia via d'uscita. E' rivolto a tutti, e fa leva su ciò che ogni essere umano ha di più originale e di più insostituibile: non basta dare un voto anonimo, un semplice sì o no, ma occorre dare una risposta motivata, un contributo cosciente e libero, a seconda della personalità di ognuno.

II

QUESTA RISPOSTA MOTIVATA IN FAVORE DELLA PACE È DATA DALL'UOMO A TRE LIVELLI

1. Al livello della conoscenza intellettuale.

Per dominare l'universo (*Gaudium et spes*, n. 53) — e le proprie opere — l'uomo d'oggi deve fare uso della ragione. La pace, effettivamente, non è soltanto una questione di buoni sentimenti. Essa esige un minimo — più elevato che in passato — di conoscenze precise e diverse, sia teoriche che pratiche. Ad esempio, a proposito delle concezioni espresse sulla pace dai diversi sistemi o dalle ideologie attuali, oltre che dalle altre religioni. Ognuno è quindi chiamato a dedicare una parte delle sue attitudini e del suo tempo a questa formazione personale: ad investire nell'intelligenza.

La nostra generazione non si limita a questo sforzo d'analisi razionale, poiché si interessa anche all'irrazionale, e, in ogni caso, all'intuizione, « alla immaginazione prospettiva, al fine di percepire quella realtà ignorata che si trova nel presente e per orientare verso un avvenire nuovo... » (*Octogesima adveniens*, « Rinascita delle utopie », n. 37). In breve, si tratta di mettere in funzione tutte le facoltà intellettive per essere o divenire « soggetto » della pace.

2. Al livello del cuore e della volontà

L'uomo ha anche bisogno di questa componente psicologica che si chiama cuore, intendendo con questa parola non soltanto gli affetti e la bontà, ma l'insieme degli impulsi, dei desideri, delle ispirazioni ed anche delle decisioni volontarie che spiegano ed animano il comportamento e le azioni riguardanti la pace, la giustizia e lo sviluppo.

Dalla *mentalità collettiva* dipendono le psicosi della guerra, o, al contrario, l'accresciuta solidarietà che la crescente unificazione tecnica, culturale e politica del nostro pianeta richiede.

« Il progresso delle scienze biologiche, psicologiche e sociali non si limita ad aiutare l'uomo a meglio conoscersi, ma gli fornisce anche il mezzo d'esercitare un'influenza diretta sulla vita delle società, per mezzo dello impiego di tecniche adatte » (*Gaudium et spes*, n. 5 e n. 54).

3. Al livello della coscienza: condizioni morali e spirituali della pace

« Viviamo esternamente... siamo così poveri di vita interiore, perché così ricchi di vita esteriore » (Paolo VI, 27 dicembre 1972).

Primo passo: interiorità. « Considerate le cose conosciute in un atto riflesso, per contemplarle nello specchio interiore del proprio spirito, è tipico della mentalità dell'uomo moderno » (*Ecclesiam suam*, § 30).

Urgente bisogno di meditazione, di contemplazione. Essere un soggetto cosciente. La pace è, soprattutto, una elaborazione dello spirito, una visione senza precedenti: « Pensare in modo diverso l'uomo..., la vita in comune degli uomini, il cammino della storia ed i destini del mondo » (Paolo VI all'ONU, 4 ottobre 1965).

A) La pace in te: pacificato

Ma — secondo passo — occorre andare « al di là dell'atto di coscienza soggettivo » e dell'introspezione psicologica. Bisogna arrivare alla coscienza morale dell'uomo. Non per moltiplicare i precetti e i divieti, ma per operare in noi stessi la rivoluzione copernicana che è l'obiettivo ultimo di una morale dei valori: « Occorre rifare l'uomo dal di dentro. E' questo che il Vangelo chiama conversione, penitenza, "metanoia"; è un processo di rinascita di se stessi... » (Paolo VI all'udienza generale del 9 maggio 1973).

La convergenza di questo obiettivo centrale dell'Anno Santo con le parole di Paolo VI all'ONU, e con il tema della Giornata Mondiale della Pace 1974, ha un importante significato. Sottolinea infatti la consistenza di questa priorità nel pensiero del Magistero. « Si tratta di un orientamento per la nostra vita moderna alla fine del XX

secolo... Si riferisce a tutto il modo di pensare e di vivere» (Paolo VI, 16 maggio 1973).

Questa etica rinnovata si esplica in due dimensioni: *pace interiore, pace vissuta*.

«E' nei cuori che la pace trova la sua fonte, ognuno deve ricreare la pace in se stesso per poter ristabilirla con gli altri...» (Paolo VI, 2 febbraio 1973, dopo il «cessate il fuoco» nel Vietnam).

Il legame è evidente: *per essere fattore di pace, occorre possedere la pace*. Vivere secondo lo spirito. Fare regnare la pace in se stessi: serenità, dolcezza, dominio degli istinti, cuore liberato, senza «alienazione». Unità, identità e costanza della persona. Sublimazione delle aggressività. Tutto ciò orientato ed ispirato dall'amore di Dio e degli uomini, valore primo del «pacifico» e della sua felicità (Mt 5, 9). «La pace vera è basata sull'amore» (Paolo VI, *ibid.*).

Il tema della Giornata Mondiale della Pace richiede delle indagini e delle ampie e precise riflessioni su questa *priorità* e questa efficacia suprema dell'amore come «*fonte di progresso nella storia*» (Documento sinodale sulla *Giustizia nel mondo*, III, 17; vedere anche Giovanni XXIII, 11 aprile 1963; *Gaudium et spes*, nn. 78, 82, 92).

A dire il vero, questa prospettiva è oggi largamente rifiutata, anche da parte di numerosi cristiani. Di qui l'importanza di chiarire questo punto nevralgico, per essere veramente soggetto, autore di pace. Ecco alcune semplici indicazioni.

Occorre riconoscere obiettivamente l'esistenza dei conflitti ed anche, per una certa parte, l'aspetto conflittuale della vita di ognuno nella società, a maggior ragione in un periodo di trasformazioni accelerate come il nostro. Occorre riconoscere, come ha fatto il Sinodo dei Vescovi, il ruolo esercitato dalle strutture nel causare ingiustizie e molteplici oppressioni.

Non è comunque legittimo passare dal fatto al diritto. E ancor meno legittimo è qualificare automaticamente il conflitto come il «bene» o il «meglio» della società. Vale a dire,

conferire al conflitto in quanto tale un diritto di cittadinanza indiscussa o un valore superiore alle altre soluzioni già esistenti o ancora da adottare, per risolvere i problemi sociali e abolire le ingiustizie. Altrimenti — e sarebbe un metodo senza via d'uscita — si sostituirebbe quella violenza che era stata denunciata, con un'altra.

In secondo luogo, ridurre la storia ai soli conflitti costituisce, per lo meno, una dimenticanza.

Non è antistorico, nella diagnosi e nella terapia delle tensioni e delle lotte civili o internazionali, disconoscere od omettere *un'altra legge fondamentale della nostra società*: quella dell'attrazione, della *coesione e della comunione* umana, come dinamica originale ed universale del genere umano attraverso i tempi?

Infine, e in special modo, il rifiuto della conciliazione e della riconciliazione non rivela la fede totale nel Vangelo e la lettura essenziale del nuovo comandamento: l'amore per il prossimo (Mc 12, 31; Mt 22, 36, 38; Gv 13, 14) e il *perdono dei nemici* (Lc 6, 27-35; Mt 5, 43-48; 18, 35). Questo tema della riconciliazione sarà approfondito nel corso dell'Anno Santo.

Pedagogia

Dovere di riconoscere e di identificare i conflitti.

Dovere di ricercare tutte le soluzioni pacifiche e di demitizzare i conflitti (movimento parallelo sia alla demitizzazione della guerra che alle limitazioni poste dal pensiero cristiano e dal magistero al principio stesso della legittima difesa tra le nazioni).

In nessun caso, nemmeno nelle lotte o nelle opposizioni più aspre, si può accettare l'odio e tanto meno invocarlo come regola. Il diritto al dissenso non implica assolutamente il diritto al risentimento (le cui fonti psicologiche non si trovano nell'amore disinteressato per il prossimo).

Vivere in pace nella verità. Essere autentici. Cercare ostinatamente di far coincidere il «dire» con il «fare».

Sperimentare personalmente i tre elementi della pace di Cristo: passio-

ne (rinuncia al male), morte (abnegazione), risurrezione (nuova vita nel Cristo), cioè gli elementi costitutivi della nostra pace.

B) *La pace per mezzo di te: pacificatore*

La pace degli altri uomini ha bisogno di te. La pace interiore non è un'evasione od un alibi nei confronti della pace mondiale. Al contrario: *la pace del cuore è nel cuore della pace*. E' direttamente e prevalentemente operativa.

Per contagio. Importanza della testimonianza: le sole parole credibili, per la nostra generazione, sono quelle che accompagnano i fatti. Questo soprattutto presso i giovani. Importanza della *legge d'imitazione*, in tutta la società.

Attrattiva esercitata sempre più fortemente, nelle società industriali a ritmo accelerato, dal silenzio, dal ritorno alla natura, dalla riduzione o dal rallentamento delle attività febbrili, ecc... Ricerca delle tecniche profonde o spirituali che favoriscono la interiorità e la serenità individuale e collettiva.

Passaggio da una civiltà della quantità (crescita, consumo) alla « qualità della vita ». (Virtù collettiva di temperanza, di sobrietà).

Compito primordiale: promuovere, dalla prima alla terza età, una educazione permanente alla pace, alla giustizia e allo sviluppo.

In tal modo, numerose saranno le occasioni che si presenteranno per essere soggetti della pace e agire sugli altri al fine di aiutarli a raggiungere questo stadio, a loro volta.

Soggetto della pace: sì, ma non come episodio isolato. La persona umana è incarnata nella comunità; è nutrita, difesa, educata dalla comunità. E' in tale contesto, in tale « complesso » esistenziale, e attraverso di esso, che ognuno deve provare od esercitare il suo modo di essere autentico e la sua responsabilità.

Per il cristiano ciò è egualmente vero sia nella società civile che nella comunità ecclesiale. E' nella Chiesa

e con essa che l'uomo è, e deve essere, soggetto della pace; come cellula del « corpo di Cristo », del Popolo di Dio.

La sua ispirazione, la sua parola e il suo modo di agire non potrebbero essere « anarchici », ma devono essere collegati alla Chiesa, anche nelle sue contestazioni. (Su questo punto, cf. principalmente il Concilio Vaticano II e l'*Octogesima adveniens*, nn. 4, 36, 51, sul discernimento cristiano, cf. anche l'analisi « dei segni dei tempi »; Giovanni XXIII, Paolo VI, *Gaudium et spes* e la sua influenza sui cristiani responsabili).

Dal « tu » al « noi »: i soggetti collettivi della pace

Il tema del 1974 riguarda anche, con la stessa insistenza, i « soggetti » della pace (e dell'azione socio-politica in generale) rappresentati dalle « comunità cristiane ».

Esso affronterà anche, in ragione della sua apertura, i problemi dei soggetti non confessionali, molto più numerosi. E' a costoro che si rivolge ugualmente ed interamente, in qualità di uomini di buona volontà, l'appello del del Papa all'impegno e alla cooperazione nel comune servizio alla pace. « La pace dipende da voi ».

Il Vangelo della pace

« La Chiesa, nella predicazione del Vangelo, rafforza la pace » (*Gaudium et spes*, nn. 76, 89). Questo legame tra il messaggio di Cristo e la pace concreta, politica, dei popoli, è sottolineato dal tema della Giornata Mondiale della Pace, ogni anno. Esso sarà esaminato con maggior rigore durante la preparazione e lo svolgimento del Sinodo sulla Evangelizzazione del mondo contemporaneo.

Il tema della Giornata Mondiale della Pace 1974, che ricerca le « condizioni soggettive, spirituali e morali della pace », dovrebbe insistere in modo più specifico sul *Vangelo della pace* (At 10, 36), sulla « Buona novella della pace di Gesù Cristo ».

Soggetto della pace; e apostolo, « messaggero », « annunciatore » di questa pace di Dio. Come si conciliano queste due missioni? Quali dissidi provocano? Quali squarci tra le due solidarietà, quella della Chiesa e quella del mondo degli uomini? Siamo di fronte a due « Buone Novelle »: quella del mondo e quella di Dio (« Io vi dò la *mia* pace »)?

Chi è l'inviato? Da parte di chi viene? A chi si indirizza? Qual é la parte che discende dalla testimonianza, dalla « Parola » trasmessa? (Approfondire « la nozione di profetismo »?). E qual è invece lo sforzo intrapreso per far scoprire un aspetto della pace di Cristo nelle realizzazioni in favore della pace temporale?

Come servirsi della teologia degli « uomini di buona volontà » (*Pacem in terris, Gaudium et spes*) e del metodo dei « Segni dei tempi »?

Come introdurre la pace nella pastorale della Chiesa? Come darle la sua dimensione ecumenica?

Profilo e atteggiamenti

Nella gamma — vastissima come lo spirito ed il cuore dell'uomo — delle condizioni soggettive, spirituali e morali del « soggetto della pace », sembrano spiccare alcuni tratti principali.

Il « pacifico » — pacificato e pacificatore — deve essere:

— l'uomo dell'identità, della stabilità, della consistenza;

— l'uomo dell'avvenire: capace di riuscire in sé stesso (rinnovamento permanente, aggiornamento) e nel mondo;

— l'uomo della storia: il suo compito, in questi anni fondamentali, è di riuscire, per la piccola parte che lo riguarda, nella trasformazione dell'umanità. Da qui l'importanza che egli abbia:

Il senso del tempo: presente (essere del suo tempo); futuro (il piano, la prospettiva: essere già proiettato nell'avvenire); passato (continuità vivente, patrimonio trasmesso, condizioni di superamento).

Il senso dell'evento: impreveduto, sconcertante, spesso rinnovatore (Segni dei tempi).

— l'uomo dell'impegno: nei compiti e nelle multiformi opzioni dell'azione politica, sociale e culturale in favore della pace. Ciò presuppone:

Il senso della provvidenza: la pace, creazione continua di Dio, causa prima; spiritualità della responsabilità (riguardo alla pace, consegnata da Dio nelle sue mani; l'uomo stesso diviene « provvidenza » riguardo ai suoi soggetti e alle sue creazioni (Diritto, civiltà, ecc.).

Il senso del peccato: deve essere integrato in tutte le diagnosi e previsioni dell'uomo.

Il senso della grazia: da inserire come il più alto valore nella sua problematica.

Una spiritualità teologale della Fede (visione storica), della Speranza (la pace, al tempo stesso « già » e « non ancora ») e della Carità (amore, principio primo), fonte di coraggio, di fiducia e di gioia.

La pace di Dio ha bisogno della pace degli uomini.

La pace degli uomini ha bisogno della pace di Dio.

Revisione e conferma dei « propri » diocesani

La Sacra Congregazione per il Culto Divino comunica che, essendo ormai disponibili in edizione tipica tutti i libri liturgici occorrenti, converrebbe sollecitare la revisione e quindi l'invio alla stessa Congregazione, per la conferma, dei Propri diocesani (Calendario, Messe,